

**Il dossier****Dopo Ikea, Amazon: ecco perché Catania vince il derby dello sviluppo**di **Tullio Filippone** ● a pagina 9

Le multinazionali sotto l'Etna a Catania il derby dello sviluppo

Dopo la scelta di Amazon di aprire il suo primo deposito siciliano, si riaccende il dibattito: perché Palermo non ha la stessa capacità di attrazione? "Pesano burocrazia e senso di onnipotenza"

di **Tullio Filippone**

Con Amazon che approda nella piana, Catania ha segnato il tre a zero su Palermo. Il magazzino di diecimila metri quadrati di Bezos è lo smacco finale che chiude la partita, dopo lo sbarco all'ombra dell'Etna degli svedesi di Ikea, che dieci anni fa portarono in dote 80 milioni di investimento e 300 assunzioni. E anche di Decathlon, che, invece, nel capoluogo, in due anni, non è mai riuscito a superare l'estremo difensore della burocrazia, per ottenere il permesso di costruire nel rudere, che ospitava lo stabilimento della Coca Cola. Ma allora nell'Isola del derby eterno - tra il centro amministrativo e il polo economico, tra la città delle «burocrazie pubbliche», come dice il sociologo Antonio La Spina e il dinamismo dell'ex «Milano del Sud», tra Palermo capitale

della cultura e i cugini che hanno ceduto terreno - qual è il vero capoluogo?

«Quando un grande colosso busa alle porte della Sicilia la capitale è Catania, con il suo tessuto economico e amministrativo che, dai tempi dell'Etna Valley, ha capito che chi fa presto fa meglio e poi ne beneficia tutto il territorio», risponde Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania e patron di quarta generazione di un'azienda di cantieristica navale. È la Catania, dove resiste la Microelectronics e, al tempo del virus, la GGG fornisce ambulanze anticovid al Nord e la Parmon si riconverte per produrre 350mila mascherine al giorno. Mentre allo sportello palermitano delle attività produttive non sono bastati due anni per sbloccare la pratica Decathlon, pronto a investire 20 milioni di euro e assumere un centina-

io di persone.

Del resto di «buone infrastrutture, ricchezza di talenti ambiente, che consente una costruzione tempestiva», ha parlato l'ad di Amazon Italia logistics Gabriele Sigismondi, quando ha spiegato la scelta dell'azienda. «Come dare torto ai colossi che cercano di risparmiare e a Catania si trovano di fronte un sistema integrato di porto, interporto e aeroporto e un humus industriale fertile, che si lega anche all'agroindustria di Siracusa, Ragusa e Vittoria - osserva Vincenzo Provenzano, professore di economia all'Università di Palermo - un mercato che offre una maggiore domanda di beni e



Peso: 1-7%, 9-75%

servizi dalle famiglie, ma anche dall'industria locale».

Niente di quello che hanno trovato Decathlon e Ikea a Palermo: «Le grandi multinazionali non aspettano per due anni gli uffici comunali - dice il costruttore palermitano Fabio Sanfratello per 7 anni presidente di Ance e oggi vicepresidente nazionale - a Palermo, gli uffici hanno un solo dirigente tecnico, il piano regolatore è fermo e Decathlon aprirà presto in un'altra zona della Sicilia. A Catania, i bravi imprenditori e gli investitori non sono frenati dalla burocrazia».

E per capire questa burocrazia il derby si riaccende nella storia. «Dai tempi dei Normanni, Palermo è la capitale fondata sul modello delle burocrazie, dei signori feudali che ruotano attorno al sovrano, della nobiltà attaccata ai viceré e degli assessorati come ministeri dell'epo-

ca repubblicana delle regioni, proprio mentre Catania, dove tutto questo non si è verificato, sviluppava un tessuto imprenditoriale capace di creare distretti produttivi come l'Etna Valley - ragiona il professore Antonio La Spina, professore ordinario di sociologia alla Luiss - c'è poi un peso diverso della mafia, che a Catania c'è, ma è arrivata dopo». C'è anche il vizio palermitano «di essere al centro del mondo» per l'antropologo Franco La Cecla. «Il palermitano è convinto che tutto quello che accade qui abbia conseguenze anche fuori dalla città - dice La Cecla - sono rimasto a Palermo tre mesi e ho notato un certo 'gangsterismo da ristagno', più forte che a Catania, che avrà perso pure lo smalto culturale per ridursi a provincia, ma dove un'impresa come Ikea, oltre a trovare un terreno più fertile, trova una classe media

che arreda una casa e non acquista il SUV per ostentare il suo status sociale». E allora, alla capitale del palazzo dei Normanni, non resta che la consolazione della sua primavera culturale. Quella che ha fatto dire al cantautore Dimartino, che con l'esaurirsi della Catania rock della cantantessa Carmen Consoli, che ospitava il concerto dei Rem, «adesso tocca a Palermo». La città dei festival culturali e musicali, frenati solo dal virus, la capitale della cultura finita in mondovisione nelle passeggiate Unesco. Forse per questo i cugini catanesi sono candidati al riconoscimento per il 2021. Per inseguire il destino dei palermitani, come succede nel derby del calcio. I rosanero falliti e il Catania il C. Poi i rosa promossi e i catanesi verso il fallimento. Eppure, c'è stato un tempo in cui il derby si giocava in A.

Il capoluogo si prende una piccola rivincita nel campo delle arti e della cultura dopo i fasti anni Novanta del rock in stile etneo



▲ **Presidente**
Antonello Biriaco

▲ **La sfida**

Una veduta di Catania, deposito Amazon e l'ex Coca-Cola a Palermo



Peso:1-7%,9-75%